

Risposta a un maoista pentito

di ALDO NATOLI

VORREI intervenire nella discussione che si è aperta su questo giornale a proposito della campagna di lotta contro la criminalità in corso in Cina, della ondata di esecuzioni capitali cui essa sta portando, della luce, infine, che quest'ultimo avvenimento getta sull'immagine della Cina, di ieri e di oggi, che si ha in Occidente.

Dirò subito che io consento, nel complesso, con lo spirito e gli argomenti dello scritto di Alberto Jacoviello (6 ottobre). Anch'io ho pensato per alcuni anni che in Cina era in formazione una società «diversa» e ciò sulla base di uno studio attento delle particolarità della rivoluzione cinese e, naturalmente, dell'opera, pensiero e azione dell'uomo che, indiscutibilmente, ne fu a capo.

Giustamente Jacoviello ha indicato due tratti caratteristici della rivoluzione cinese (ma l'insieme è assai più complesso): il primo è la *lentezza* nello sviluppo, cioè il rifiuto della follia produttivistica che spinse Stalin ai massacri del 1° Piano quinquennale; il secondo è il porsi, da parte del partito, *anche* come bersaglio della rivoluzione.

Naturalmente, tutto questo andrebbe approfondito, arricchito, inquadrato storicamente. Non lo faccio solo per rispetto della brevità. Penso inoltre che Jacoviello abbia fatto bene a citare la favola di Yu Gong che spostava le montagne. E' un apologo simbolico che trae la sua efficacia dal fatto che dietro di esso vi è l'epica della rivoluzione cinese: oltre vent'anni di lotta armata continua, di continua trasformazione sociale.

Quando Tiziano Terzani (15 ottobre) scrive: «E' assurdo spargere lacrime sulla perdita della Cina del

passato, perché quella Cina è esistita soltanto nelle illusioni della sinistra occidentale», cancella quella storia, cioè — per usare il suo linguaggio — dice «baggianate», particolarità che sembra non essere esclusiva dei maoisti che scimmiottavano Mao in Occidente. Aggiungo che su questo punto (il giudizio sulla Cina del passato) Terzani avrebbe qualche cosa da imparare dalla prudenza dello stesso Deng Xiaoping.

Ma veniamo all'ondata di esecuzioni capitali. Terzani scrive che vi è stato in Cina un forte aumento della criminalità. E' ciò che, a partire dal mese di agosto, viene affermato dalle autorità cinesi; ed io non sono in grado di contestarlo: ne prendo atto. Alcune considerazioni meno sommarie si possono però fare, anche se non si vive in Cina come Terzani.

Primo. La campagna contro la criminalità (con relative esecuzio-

ni capitali) è iniziata nell'agosto scorso; ma per tutto il 1982 e fino al giugno di quest'anno le autorità cinesi hanno fornito una serie di dati dai quali risultava che la criminalità era in forte diminuzione.

Tinte politiche

Alla prima sessione dell'Assemblea nazionale (giugno 1983) fu comunicato ufficialmente che nel 1982, rispetto al 1981, il numero di atti criminosi era diminuito del 15,9 per cento; inoltre, nei primi quattro mesi di quest'anno vi sarebbe stata una ulteriore diminuzione del 10 per cento rispetto all'anno scorso. All'inizio dell'estate Liu Fuzhi, ministro per la sicurezza pubblica, dichiarava in un'intervista al *China Daily* che il tasso di criminalità in Cina era «fra i più bassi

del mondo (7,1 per mille)», aggiungendo che il senso di sicurezza della popolazione era in aumento. E alla metà del mese di luglio, un dirigente della Lega della Gioventù annunciava che il numero dei delitti fra i giovani minori di 18 anni era diminuito nel 1982 del 18 per cento. Come si vede, vi è una stridente contraddizione fra queste dichiarazioni ufficiali e la campagna attualmente in corso. Evidentemente, qualche cosa deve essere cambiata. Ma che cosa? Vorremmo saperlo. Disgraziatamente, Terzani non ci aiuta affatto; al contrario.

Secondo. Nel suo articolo, infatti, Terzani tace totalmente un fatto rilevante, e cioè che sulla stampa cinese la campagna contro la criminalità si colorisce *anche* di inconfondibili tinte politiche: talora viene presentata come «una lotta di classe spietata», da condurre contro elementi ostili al sistema socialista; di più, ostili *alla direzione del partito*. Costoro, da una parte, avrebbero ceduto alle «influenze decadenti del capitalismo e del mo-

do di vivere borghesi»; dall'altra, sarebbero oppositori di sinistra, tuttora influenzati dalla rivoluzione culturale e dalla «banda dei quattro». Lotta, dunque, su due fronti. E' azzardato supporre che nel magma della criminalità (assassini, ladri, stupratori) venga *anche* confusa e celata una componente politica?

Terzo. Questo dubbio diventa ancora più forte se si tiene conto che proprio in questo mese di ottobre è stata lanciata nel partito comunista cinese una vasta campagna di epurazione (che durerà ben tre anni) nella quale si ritrova la parola d'ordine fondamentale della lotta su due fronti: contro una destra di tendenze borghesi, contro una sinistra che, presumo, non ha completamente dimenticato gli insegnamenti di Mao. Terzani non potrebbe aiutarci a capire se esiste o meno una certa continuità fra la campagna contro la criminalità e la lotta politica? Sottolineo che non intendo identificare semplicisticamente la prima con la seconda; so bene qual è la situazione delle masse giovanili urbane senza lavoro. Ma si può onestamente negare che fra i due problemi possano esistere dei rapporti?

Zelo mal posto

Quarto. Confesso di essere stato fortemente colpito dalle cifre fornite da Terzani circa il numero di esecuzioni capitali consumate «nel giro dell'ultimo mese». Sarebbero, a suo dire, dalle cinquemila alle diecimila. Un vero e proprio massacro. Non mi risulta che altri osservatori internazionali degni di fede abbiano denunciato cifre del genere. D'altro canto, ciò che è veramente straordinario e incredibile è «il metodo» attraverso il quale Terzani è arrivato a queste cifre: ha moltiplicato la media (!) delle ese-

cuzioni nelle grandi città per il numero delle grandi città cinesi; ha moltiplicato la media (!!) dei giustiziati nelle grandi contee per il numero delle contee. Infine ha sommato i risultati delle due moltiplicazioni.

Questo procedimento è semplicemente grottesco. Di quali «medie» parla Terzani? Come è possibile pretendere di estendere a tutte le grandi città cinesi la «media» dei giustiziati in *tre* grandi città, in ognuna delle quali, del resto, le cifre (conosciute) sono assai diverse? Senza parlare delle contee, di cui lo stesso governo cinese conosce (quando la conosce) la realtà solo qualche mese — se non qualche anno — più tardi. E come prendere sul serio cifre finali (5.000-10.000) in cui il margine di errore sarebbe del cento per cento? Il «metodo» di Terzani serve solo a dare della Cina odierna una immagine perfino peggiore di quella, amara e dolente, di Jacoviello.

Quinto. Nell'articolo di Terzani vi è un'altra «perla» che non può essere passata sotto silenzio. Egli ha scritto che «il boom della popolazione voluto da Mao porta ora sul mercato milioni di ventenni e non tutti trovano lavoro». Incredibile. Terzani, che adesso vive in Cina e che è vissuto per tanti anni in un posto di osservazione privilegiato come Hong Kong, sembra ignorare tutto circa le vicende della demografia cinese. Citerò, dunque, una fonte non sospetta (Liu Zheng e Song Jian: *China's Population: Problems and Prospects*, New World Press, Pechino 1981): fra il

1950 e il 1962 il tasso di natalità in Cina fu costante (circa il 37 per mille, senza alcuna rilevante differenza rispetto al periodo precedente al 1949, data della presa del potere di Mao). In quegli anni l'aumento della popolazione fu dovuto essenzialmente alla diminuzione del tasso di mortalità e all'aumento dell'età media; l'uno e l'altro indici delle migliorate condizioni di vita, sia pure al livello della sopravvivenza. Nel 1965 vi fu un lieve aumento del tasso di natalità (+1,1). Non si hanno dati per il periodo 1966-1969. A partire dal 1970 si ebbe una progressiva diminuzione del tasso di natalità che nel 1976, anno della morte di Mao, era sceso al 20,01 per mille, dunque di ben 17 punti. E continuerà a decrescere fino al 1979. E' evidente che questa diminuzione è il risultato della politica di pianificazione familiare, su cui in altra sede ci sarebbe molto da dire. Qui voglio solo notare che essa, contrariamente a quanto pretende Terzani, era già largamente in atto fin dal 1970.

Sesto. Concludo brevemente. Io sono ben consapevole degli errori compiuti da molti in Occidente nella valutazione della situazione cinese dopo il 1949. So bene anche quali sono stati i miei errori. Svolgo su essi da qualche anno una riflessione critica. Ma questa tende a una comprensione più profonda della rivoluzione cinese, non già a buttarla a mare come fa Terzani, con tipico atteggiamento da «pentito» che, con uno zelo mal posto, vuol rendere credibile il proprio pentimento. Non sta commettendo, in modo rovesciato, lo stesso errore dei maoisti (volgari) di un tempo?